

La sconfitta del sindacato dovette attendere a lungo una parziale rivincita, fino al contratto nazionale di lavoro per gli impiegati, stipulato nell'agosto del 1937. In precedenza, al di là di una legge del 1924 che dettava norme generiche, valevano gli «usi di piazza» nell'ambito di un rapporto di lavoro di tipo sostanzialmente individuale. Data l'endemica sovrabbondanza dell'offerta di lavoro impiegatizio amministrativo, i livelli retributivi non erano elevati; ma erano compensati, in grandi aziende come la Fiat, dall'offerta di servizi dopolavoristici e assistenziali distinti da quelli degli operai e di qualità decisamente superiore. Il contratto nazionale stabilì un inquadramento in tre categorie e demandò ad accordi integrativi provinciali (anche questi condotti, come per gli operai, sotto stretta supervisione ministeriale) la fissazione dei minimi di paga. Il sindacato impiegati metallurgici di Torino ebbe il proprio contratto provinciale solo nel luglio 1939, e nel febbraio 1940 ottenne un accordo alla Fiat per passaggi di categoria e aumenti al di sopra dei minimi. Condusse anche controversie individuali sulla classificazione, che nel maggio 1940 per la sola Fiat ammontavano a un centinaio<sup>170</sup>.

Quando il sindacato riuscì a operare una certa penetrazione organizzativa tra gli impiegati si era ormai alla vigilia della Seconda guerra mondiale, e già da un paio d'anni erano stati aperti al sindacato spazi per un'azione più dinamica. Nella seconda metà degli anni Trenta erano state ampiamente sperimentate le capacità di controllo dall'alto degli esiti dell'azione sindacale. Si facevano inoltre più pressanti le esigenze del consenso in relazione allo sforzo di preparazione bellica. Nella distribuzione del potere tra burocrazie del regime si ebbe così un rimescolamento a favore del sindacato, al quale furono fatte concessioni su alcune delle richieste da sempre avanzate, e furono attribuite competenze esterne ai rapporti di lavoro in senso stretto, quelle stesse competenze che gli erano state negate negli anni Venti.

Il momento della svolta, sebbene anticipato da più segnali, può essere collocato alla fine del 1937, quando oltre al contratto nazionale sul lavoro a cottimo fu affidata al sindacato la gestione degli uffici di Collocamento. Nell'ottobre del 1939 furono finalmente istituiti i fiduciari di fabbrica. Due mesi dopo, nel dicembre, venne riformata la struttura direttiva dell'Ond con l'inserimento nel direttorio centrale e in quelli provinciali dei rappresentanti sindacali, che si affiancavano a quelli del Pnf nella gestione dell'ente; alla presidenza nazionale fu chiamato Pietro Capoferri, presidente della Confederazione nazionale fascista dei la-

<sup>170</sup> Cfr. la rubrica *Cronache sindacali torinesi*, in «Il Lavoro fascista», 25 febbraio 1940 e 22 maggio 1940.